

COMMENTI E INCHIESTE / Testimonianze dai confini.

Il respiro che manca alle nostre scuole

Abituati a interessarci della scuola prevalentemente in presenza di problemi e di rivendicazioni, rischiamo di continuare a lasciare ai margini quanto aiuterebbe a valorizzarne l'enorme potenziale. Assicurato soprattutto da quanti, docenti in testa, credono ancora nella necessità di formare e di formarsi, dando molto di più di quanto viene loro di fatto riconosciuto. La pubblicazione del XIX Rapporto curato dal Centro Studi per la Scuola Cattolica si è rivelata una buona opportunità di confronto, a partire dal titolo dato al Rapporto stesso: "Il valore della parità" (ELS La Scuola 2017). Proprio perché credo nel significato ideale del pluralismo educativo e che questo debba prevalere sulla convenienza economica, ritengo che sarebbe triste se uno Stato dovesse convincersi a sostenere le scuole paritarie solo perché ci guadagna. In realtà sono in gioco valori molto più importanti e fondamentali. È in gioco anzitutto il diritto incompressibile dei genitori a scegliere l'educazione scolastica più adatta per i propri figli. Il punto di partenza deve essere la responsabilità educativa dei genitori e la libertà che deve essere loro assicurata di poter scegliere la scuola dei figli senza condizionamenti di sorta: economici, pratici, giuridici. L'educazione è un diritto primario e deve essere garantita nella sua piena ed effettiva libertà. Si sa. Documenti internazionali condannano ogni forma di monopolio educativo statale. Per l'Italia la parità scolastica dovrebbe offrire questa garanzia di libertà; essa è innanzitutto un principio costituzionale, contenuto nel ben noto art. 33 della nostra Costituzione, del quale si tende a ricordare solo la clausola «senza oneri per lo stato», anziché il principio di fondo, cioè il diritto di enti e privati di istituire scuole e istituti di educazione.

Alla scuola statale va riconosciuto il merito di aver alfabetizzato gli italiani negli ultimi decenni e di essere oggi impegnata a garantire a tutti gli alunni una formazione di qualità. Solo una lettura miope e ideologica può continuare a collocare su un piano di antagonismo la scuola pubblica statale e la scuola pubblica paritaria. Il rapporto e il confronto tra loro non va impostato in termini conflittuali. «L'educazione - si legge nella presentazione del Rapporto - non è un servizio qualsiasi che può essere assicurato da qualunque gestore perché il suo contenuto è indifferente. [...] La scuola non è una qualsiasi agenzia di servizi ma il principale collaboratore della famiglia nell'educazione dei figli».

Spetta indubbiamente alla Repubblica, secondo la saggia formula dell'art. 33, dettare le norme generali sull'istruzione e istituire scuole statali di ogni ordine e grado per assicurare il servizio su tutto il territorio nazionale, fissando un modello o uno standard minimo di offerta formativa. Ma deve essere assicurata a tutti la possibilità di promuovere scuole che, nel rispetto delle regole fissate dallo Stato, possano soddisfare una più ricca e articolata domanda educativa. La libertà di insegnamento con cui si apre l'art. 33 («L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento») non è solo la libertà didattica e metodologica degli insegnanti, ma anche e soprattutto la libertà garantita dall'intero sistema di accostare le arti e le scienze con una pluralità di approcci metodologici e valoriali, ovviamente nel rispetto della natura culturale, epistemologica e formativa degli oggetti dell'insegnamento.

Ridurre tutta la libertà di insegnamento e di istituire scuole alla sola condizione che non si creino oneri per lo Stato è una lettura miope e restrittiva di un problema che merita un respiro ben più ampio e attento. Se manca questo respiro si rischia di impedire alla scuola di fare quei passi in avanti di cui necessita; per esempio, sul tema dell'autonomia scolastica, della parità e della libertà di scelta educativa. Si rischia di trovarsi di fronte a un'eterna incompiuta. Incompiuta infatti è

l'autonomia se posta ancora sotto una forte tutela dell'amministrazione statale che fissa i confini per l'esercizio dell'autonomia stessa e fornisce solo a una parte del sistema nazionale gli strumenti per realizzarla. Incompiuto rischia di rimanere l'esercizio della parità che, a 17 anni dalla legge che l'istituiva, è ancora in buona parte una dichiarazione nominale: una parità giuridica non accompagnata da una parità economica resta una parità formale. Incompiuta è la fondamentale libertà di scelta educativa, che troviamo in tutti i documenti internazionali e nella Costituzione italiana, ma che risulta essere solo un enunciato teorico se non è accompagnato da strumenti concreti che rendano effettivo questo diritto.

Certo, negli ultimi anni sono stati fatti alcuni passi per rendere questi principi sempre meno astratti. Non va comunque dimenticato che all'incompiutezza del sistema scolastico contribuisce anche la condizione di emarginazione della formazione professionale. Eppure tutti i dati mostrano quanto la formazione professionale sia in grado di intercettare positivamente le attese di tanti giovani, consentendo loro di inserirsi nel mondo del lavoro molto più rapidamente di quanto riesca a fare la scuola, anche grazie a una metodologia attiva e laboratoriale. Oltre a essere una mancata occasione di libertà di scelta educativa, dunque, la condizione attuale della formazione professionale in Italia è anche una strategia sbagliata perché tende a tagliare proprio i rami più fruttiferi del sistema, che non a caso si chiama «di istruzione e formazione».

NUNZIO GALANTINO